

Oinochoe del Dipylon

[AXON 64]

Marta Cardin
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto L'iscrizione graffita sull'*oinochoe* del Dipylon rappresenta la più antica attestazione di alfabeto greco rinvenuta in Attica e una delle prime testimonianze di poesia scritta. Le particolarità paleografiche hanno fatto dubitare dell'identità Attica del suo esecutore, ma possono spiegarsi come segni di una pratica non ancora standardizzata. Maggiori incertezze nell'incisione e un peggiore stato di conservazione rendono difficile e non univoca la lettura della parte finale; nel tempo sono state avanzate le proposte più diverse, con disaccordo sul contenuto e la completezza dell'iscrizione, e anche sulla presenza di un unico incisore (alcuni pensano all'intervento di una seconda mano inesperta, che avrebbe tentato di seguire la prima, abbandonando presto la difficile scrittura poetica per tracciare parte di un abecedario). Quello che è certo è che le prime 35 lettere restituiscono un esametro perfetto, che mostra come il suo autore (da non identificare necessariamente con l'incisore) avesse un'indubbia padronanza della dizione epica (molti i confronti con Omero), pur rivelando la sua identità Attica; le 12 lettere seguenti conservano probabilmente l'inizio di un secondo esametro, la cui trascrizione fu interrotta (segue uno spazio vuoto di 4-6 lettere). Con la solennità del metro, viene annunciato il premio per la vittoria in un agone di danza: il vaso stesso.

Abstract The inscription carved on the *oinoche* of the Dipylon represents the most ancient occurrence of Greek alphabet found in Attica and one of the first examples of written poetry. Its solemn metre is used to announce the prize for the victory of a dance agone: the vase itself.

Parole chiave Attica. Poesia. Coppa di Nestore. Abecedario. Esametro. Dizione epica. Omero. Premio. Vittoria. Agone. Danza.

Supporto Vaso, *oinochoe*; ceramica; h 23 ca. Ø 48,6. Ricomposto, superficie danneggiata in alcuni punti. Vaso di produzione attica, riconducibile al lavoro dell'officina del Maestro del Dipylon, presenta la forma comune di *oinochoe* con corpo rotondo, collo cilindrico e bocca trilobata; la decorazione, tipica del Tardo Geometrico (LGIIb), vede sulla pancia un'alternanza di fasce scure e chiare (queste ultime attraversate ciascuna da una coppia di sottili linee nere parallele) che salendo terminano in una più ampia banda a dente di sega racchiusa da due fasce bianche tripartite; spalla, ansa e collo sono coperti da un esteso strato di vernice nera, fatta eccezione per il pannello decorativo rettangolare sul collo, dove motivi lineari incorniciano figure animali: un uccello da palude e un cervide che brucia sono ritratti secondo gli stilemi tipici dell'officina, con vari elementi riempitivi anch'essi caratteristici di questa produzione.

Cronologia VIII secolo a.C. (3° quarto) [Si preferiva in passato una datazione più bassa, tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo].

Tipologia Epigrafe degli oggetti domestici.

Ritrovamento 1871. Scavi illegali di sepolture presso il Dipylon. Grecia, Atene, Attica, frammenti acquistati e ricomposti dalla Greek Archaeological Society nei primi mesi del 1880.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Archeologico Nazionale, nr. inv. 192.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica. Esametro seguito probabilmente dall'*incipit* di un secondo verso esametrico.
- Impaginazione: l'iscrizione è graffita sulla spalla del vaso. Dall'attaccatura dell'ansa segue in circolo la prima fascia decorativa della pancia come linea di scrittura; termina prima di raggiungere l'altro lato dell'ansa.
- Tecnica: graffita (dopo la cottura).
- Colore alfabeto: azzurro (grafema X per khi).
- Lettere particolari: < alpha coricato, come nell'alfabeto fenicio, se pure con orientamento opposto (probabilmente è realizzazione idiosincratica); ε epsilon con verticale molto prolungato verso il basso; ζ zeta; Η aspirazione; Ι iota privo di paralleli in Attica; λ lambda di tipo ionico, rarissimo in Attica; ο omicron di modulo inferiore dopo lettera alta; π pi; Σ sigma; > sigma; χ khi.
- Andamento: retrogrado.
- Lingua: attico
ὄρχηστῶν.

Lemma Koumanoudes 1880-1881, con disegno; Furtwängler 1881, testo di A. Kirchhoff, disegno di H.G. Lolling, figg. 3-4 [IG I Suppl. 492a, p. 119; Roberts 1887, 74 num. 34; Hoffmann 1893, 223-224 num. 405]; Studniczka 1893, tav. 10 con disegno [Roberts, Gardner 1905, 514 num. 390 con disegno Lolling; Geffcken 1916, 1 num. 1; Brandenstein 1921; Kalinka 1921; Studniczka 1921; DGE 383; IG I² 919, con contributi di U. Wilamowitz-Moellendorff e H. Diels; Kretschmer 1928, 167-168; Friedländer, Hoffleit 1948, 54-55 num. 53; Diehl 1949, 137 num. 11; LSAG² 15-16, 68, 76, 401 num. 1, tav. 1.1 con disegno Lolling; Pfohl 1966, 9 num. 1; Watkins 1976; Guarducci, EGI 135-136, figg. 28a-b con disegno Lolling; Marcovich 1969, 217-218; Fernández Nieto 1970, figg. 1-5 con disegni Koumanoudes, Studniczka e Lolling; Langdon 1975 [Annibaldi, Vox 1976]; Gallavotti 1977, 207-216 [CEG 432; Immerwahr 1990, 7 num. 1, fig. 1; Gallavotti 1980; Ruipérez 1985; Egea 1988, 35 num. 16]; Guarducci, EGOTI 41-42, tav. 2, fig. 13 (disegno Lolling); Powell 1988, figg. 1-4 (disegni), pl. 1 [Hansen 1990; Powell 1991, fig. 58 (disegno); Immerwahr, CAVI 702]; Duhoux 1991, figg. 1-2 (disegni) [Ruijgh 1997, 584]; Guarducci 1993, figg. 1-3.

Cfr. Poulsen 1905, 106-107; Elter 1911, 203; Bannier 1918, 454-456; SEG I 1; de Waele 1923; Vollgraff 1924; Tod 1925, 108; Carpenter 1933, 24-25; Ferri 1938 (1962), 342; Hommel 1939, 198-199; Hommel 1949; Kirchner, Klaffenbach 1948, 9 nr. 1, fig. 1.1; Webster 1955, 39-40, 50; Webster 1960, 253; Webster 1964, 95; Notopoulos 1960, 195-196; Guarducci 1964, 128-129, 134-136, tav. 40.5; Heitsch 1965, 53-56; Rüter, Matthiessen 1968, 238; Heubeck 1974, 222; Simon 1976, 37, tav. 11; Hansen 1976, 38; Guarducci 1978, 390-394; Lejeune 1979, 212-214; Havelock 1982, 15, 192-194; Jeffery 1982, 828-829, fig. 106.1; Boulotes 1983; Duhoux, IDGA (trad.) 114 nr. 45; Fernández Nieto 1989, 25-29; Powell 1989, 336-338; Henrichs 1996, 32-35, tav. 1; Robb 1994, 23-32, 36-40, 46; Cassio 1999, 67-68, 70, fig. 1; Fantuzzi, Hunter 2004, 285-286; Henrichs 2003, 45-46; Day 2007, 35-36; Passa 2008, 138-139.

Testo

ὄρχηστῶν πάντων ἀταλότατα παίζει ΤΟΤΟΔΕΚ . . Μ . Ν vacat

Apparato

1 ἡός νυν Gallavotti 1977; Gallavotti 1980; Jeffery 1982; Duhoux 1983 | παίζῃ = παίζῃ Banner; Hommel; Jeffery 1961; Fernández Nieto 1970; Hansen 1983 (P.A.), Ruipérez; Egea; παίζει ed. pr., altri | TOTONEKAYMEN = τοῦτον ἔκαυσεν ed. pr.; TOTODEK . . MIN = τοῦ τόδε Furtwängler (Kirchhoff); TOTODE = τοῦ τόδε Roberts; Hoffmann; Elter, Kirchhoff (IG I Suppl.); TOTODEKANMIN = τοῦτο δεκά μιν Studniczka 1893; Studniczka 1921; Roberts, Gardner (con riserva); Geffcken (con riserva); Schwyzer; Hommel; Friedländer; Hoffleit (con riserva); Langdon; Immerwahr 1990; Immerwahr 2009; cfr. Robb; = τῷ τόδε κά μιν von Gaertringen (Wilamowitz); Ferri; TÖTODEK = τοῦ τόδε κ- oppure τούτου δέκα ἔμ(μ)εν Banner; TOTONEKANMIN = τοῦτο ἔκά μιν Brandenstein; TOTONEKAYM[II]EN = τοῦτον ἑκαμῆν Kalinka, Diehl; TOTODEKAPMAN = τῷ τόδε κάρμ' ἄν(εσι) von Gaertringen (Diels); TOTODEKΛΛMIN = τῷ τόδε κλ{μ}{ν}v? Jeffery 1961; Pfohl; TOTODEKALMIN = τότῳ δὲ (= τούτου δὲ) καλμῆν Guarducci; = τότῳ (= τούτου) δὲ καλμῆν Guarducci 1993; = τῷ τόδε καλμιν Duhoux 1983; Guarducci; TOTODEKLEM[II]EN = τούτου δ' ἐκλήμην oppure τούτου δὲ κλήμην Marcovich; TOTONEKLYM[II]EN = τοῦτον ἐκλύσειν oppure τοῦτον ἐκλύμην Fernández Nieto 1970; TOTODEKNYMIN = τοῦτο δείκνυ μιν Annibaldis, Vox; TÖTODEK . . . N (= *κάλπον?) Watkins (Schindler); TO TODE KA. MIN = τῷ τόδε κά(μ)μιν Gallavotti 1977; = τῷ τόδε κάρμ' ἴν Gallavotti 1980; τῷ τόδε κλμιν Hansen 1983 (P.A.); τῷ τόδε καλπί<διο>ν Ruipérez; Egea; TOTODEK{M}M{N}N = τοῦ τόδε K{M}M{N}N Powell 1988; Powell 1991; τοῦ τόδε κ[αμομένου Hansen 1976 (O.); TOTODEKA{M}M{N}N oppure TOTODEKAIM{N}N = τοῦ τόδε KAMIN / KAIMIN (= καί μιν ο κάμ<μ>ιν) Duhoux (cfr. Henrichs 1996); τοῦ τόδε καί μιν (e.g. ἔθηκε πανόλιον ἡματα πάντα) Ruijgh.

Traduzione

chi ora fra i danzatori tutti con più brio danzi ...

Collegamenti

Museo Archeologico Nazionale di Atene, sito ufficiale: <http://www.namuseum.gr/collections/vases/geom/geometrical01-en.html>.

MNAMON. Antiche scritte del Mediterraneo: <http://lila.sns.it/mnamon/index.php?page=Esempi&id=12#17>.

AVI. Attic Vase Inscriptions. Cercare No. 702: <https://avi.unibas.ch/DB/searchform.html>.

Immagini

Oinochoe del Dipylon. Database Arachne: <http://arachne.uni-koeln.de/item/objekt/200614>.

Commento

L'iscrizione graffita sull'*oinochos* del Dipylon, generalmente considerata contemporanea o di poco posteriore alla realizzazione del vaso (contrari solo Havelock 1982, 15, 192 e Robb 1994, 27), rappresenta la più antica attestazione di alfabeto greco rinvenuta in Attica e una delle prime testimonianze di poesia scritta (cfr. Axon, 12, «Coppa di Nestore», CEG 454).

Le particolarità paleografiche – l'*alpha* inclinato o addirittura coricato, il *lambda* di tipo ionico e lo *iota* a tre tratti – hanno fatto dubitare dell'identità attica del suo esecutore (così in part. LSAG², 15-16; Langdon 1976, 41-42; Powell 1988, 77-82, e 1991, 162-163), questione che si lega inevitabilmente alla discussione sull'introduzione dell'alfabeto nelle diverse regioni greche e sul rapporto tra produzione letteraria orale e scrittura, nella quale l'iscrizione ha un ruolo comprensibilmente primario (vd. e.g. anche Rujigh 1997; Cassio 1999, 67-70). La presenza di queste anomalie può spiegarsi, tuttavia, come segnale di una pratica non ancora standardizzata: vd. Immerwahr 1990, 7; Duhoux 1991, 166-169; Robb 1994, 26. Maggiori incertezze nell'incisione e un peggiore stato di conservazione rendono difficile e non univoca la lettura della parte finale dell'epigrafe; nel tempo sono state avanzate le proposte più diverse (una rassegna in Powell 1988, 83-86), con disaccordo non solo sul contenuto e la completezza dell'iscrizione, ma anche sulla presenza di un unico incisore. Jeffery (LSAG² 68) e Powell (cit.) immaginano l'intervento di una seconda e inesperta mano, che avrebbe tentato di seguire la prima, abbandonando presto la difficile scrittura poetica per tracciare parte di un abecedario. È, tuttavia, indubbia l'unitarietà grafica dell'epigrafe, identificabile nella costante riduzione di modulo di *omikron* dopo *tau* e nella forma simile di *ny* ed *epsilon*, con tratto verticale molto sporgente in basso (vd. in part. Annibaldis, Vox 1976, 223-225; Duhoux 1991, 156-157; Guarducci 1993, 352).

Le prime 35 lettere restituiscono un esametro perfetto, che mostra come il suo autore (da non identificare necessariamente con l'incisore) avesse un'indubbia padronanza della dizione epica: «an aoidos in the living tradition of oral literary composition» (Powell 1988, 75-76; vd. anche Friedländer, Hoffleit 1948, 55; Notopoulos 1960, 195-196; Watkins 1976; Powell 1991, 160-162; da qui molti degli esempi citati *infra*). Le successive 12 conservano probabilmente l'inizio di un secondo esametro, la cui trascrizione, per motivi di spazio o altra natura, fu maldestramente abbandonata (cfr. in part. CEG e Hansen 1976, 38; lo spazio vuoto è di ca. 4-6 lettere: Duhoux 1991, 162). Con la solennità del metro, viene annunciato il premio per la vittoria in un agone di danza: il vaso stesso (sul contesto della gara, forse di ambito privato e simposiale, vd. Hommel 1949; Duhoux e Robb *citt.*; Fantuzzi, Hunter 2004, 285-286; Day 2007, 35-36).

hòs vŷn... παίζῃει la frase relativa ha precisi paralleli epici negli annunci di premiazione, di Achille durante i giochi funebri in onore di Patroclo (Hom. *Il.* 23.805 ὄππότερός κε φθῆσιν ὀρεξάμενος χροά καλόν, «chi arrivi per primo a toccare la bella pelle», 855 e 857 ὃς μὲν κε βάλῃ τρήρωνα πέλειαν... ὃς δέ κε μῆρῖνθοιο τύχη, ὄρνιθος ἀμαρτῶν, «chi colpisca la colomba tremante... e chi prenda la cordicella, mancando l'uccello») e di Penelope, che sfida i pretendenti a usare l'arco di Odisseo (Hom. *Od.* 21.75-76 ὃς δέ κε ῥήϊτατ' ἐντανύσῃ βῖὸν ἐν παλάμῃσι / καὶ διοῖστεύσῃ πελέκεων δυοκαίδεκα πάντων, «chi più facilmente tenda l'arco col braccio e trafigga tutte le dodici scuri»); da questi esempi emerge anche la probabile lettura di ΠΑΙΖΕΙ come congiuntivo eventuale, se pure senza particella modale: vd. Kühner, Gehrt II 474 nota 1 e in part. Bannier 1918, 455 e Ruipérez 1985, 79; cfr. anche il v. 2 della Coppa di Nestore, *CEG* 454 (hòs δ' ἂν τῷδε πίεσι ποτερί[ο], «chi beva da questa coppa»). L'avverbio temporale vŷn àncora in modo pregnante l'annuncio all'occasione specifica della sua proclamazione (vd. in part. Danek 1994-1995, 41 ed Henrichs 1996, 34), ma predispone al tempo stesso l'iscrizione alla sua 'riattivazione' in contesti analoghi: vd. Day 2007, 35-36 («perhaps in the owner's life, whenever the jug was displayed and used in subsequent symposia, someone read the words out and successfully framed the new interaction with the pitcher as effectively like the original: the glory of the owner's victory was (re)enacted during the new (?playful) event»). Non ha avuto fortuna la lettura di Gallavotti (1977, 210), che degrada vŷn a semplice particella enfatica («per quello ordunque», «ille quidem») e comporta un irregolare inizio trocaico di esametro (vd. in part. Guarducci 1978, 390 e Lejeune 1979, 214); singolare quella di Ferri 1938, 342 che individua nell'avverbio una spia del significato funerario dell'iscrizione. Un analogo *incipit* è presente in Hom. *Il.* 1.91, dove occorre come qui combinato a un superlativo (ὃς vŷn πολλὸν ἄριστος Ἀχαιῶν εὔχεται εἶναι, «lui che [*sc.* Agamennone] ora si vanta di essere il migliore degli Achei», Achille a Calcante); cfr. anche *Il.* 1.445, *Od.* 17.456; Hes. *Scut.* 99. Il verbo παίζω esprime nell'epica il concetto di «to amuse oneself», «to sport (play)» in riferimento a gruppi di giovani che danzano con accompagnamento di musica e canto (vd. *Lfgre* III 915-916 s.v. [W. Beck]); tra gli esempi, particolarmente pregnante, come in molti hanno sottolineato, Hom. *Od.* 8.250-251, dove Alcinoo invita i migliori ballerini Feaci a esibirsi di fronte all'ospite Odisseo in una gara al suono della cetra (παίσατε, vd. vv. 258-260, 370-384).

ὄρχῆστῶν genitivo partitivo, presenta la terminazione contratta -ῶν dei temi in -ᾱ tipica del dialetto attico (vd. in part. Kirchhoff 1881, 107-108 e Tail-lard 1983), mentre nella lingua omerica sono regolari l'uscita antica -ᾶων o quella ionica in sinizesi -ἔων, equivalente metrico di quella attica (vd. Chantraine 2013², 72, 197-198). «[...] l'autore è quindi 'scivolato' verso una forma estranea alla dizione omerica sotto la pressione della lingua parlata

[...] Il fatto riveste notevole interesse per la nostra visione sia della tradizione del testo omerico, sia delle ultime fasi 'creative' dell'epica. Quanto al primo aspetto, ci fa capire in che misura il testo di Omero - nella cui trasmissione l'attico ha sicuramente giocato un ruolo di primo piano - sia stato resistente agli atticismi» (Passa 2008, 139). Il sostantivo, che rivela il tema della sfida (la danza), occupa la stessa sede metrica in Hom. *Il.* 24.261, mentre un parallelo per l'*incipit*, è in *Od.* 1.421 = 18.304 (οἱ δ' εἰς ὄρχηστὺν τε καὶ ἡμερόεσσαν αἰοιδὴν / τρεψάμενοι τέρποντο, «quelli alla danza e all'amabile canto rivolti si dilettavano»).

πάντων genitivo da collegare preferibilmente a ὄρχηστῶν (ad ἀταλώτατα per Gallavotti 1977, 209 e 1980, 36: vd. Guarducci 1978, 391), è frequentemente attestato in questa posizione, spesso seguito da superlativo: vd. Watkins 1976, 438 e tra i molti esempi Hom. *Il.* 24.748 (Ἔκτορ, ἐμῶ θυμῶ πάντων πολὺ φίλτατε παίδων, «Ettore, che sei nel mio cuore il più caro tra tutti i figli»).

ἀταλώτατα superlativo neutro con valore avverbiale dell'aggettivo poetico ἀταλός (6 uniche occorrenze nell'epica arcaica), di etimologia e significato incerti: spesso riferito a bambini o adolescenti, pare rinviare alla tenerezza, spensieratezza, giocosità e gagliardia delle età più giovani: vd. in part. *Lfgre* I s.v., coll. 1474-1475 [B. Mader] e Moussy 1972. L'antica attestazione epigrafica ha avuto un comprensibile peso nelle analisi linguistiche in rapporto alle occorrenze omeriche, a partire dalla discussa interpretazione di Leumann 1926 e 1950, 139-141, su cui vd. in part. Webster 1955, 39 e 1964, 95. Indubbio è il confronto con *Il.* 18.567 (παρθενικαὶ δὲ καὶ ἡῖθεοὶ ἀταλὰ φρονέοντες), dove l'aggettivo descrive l'animo gaio e leggero dei giovani e delle giovinette ritratti nello scudo di Achille mentre danzando e saltellando al suono della cetra portano nei cesti l'uva raccolta (567-572), e con *Il.* 13.27, dove il verbo ἀτάλλω esprime il guizzare delle creature del mare al passaggio del loro re Poseidone (ἄταλλε δὲ κήτε' ὑπ' αὐτοῦ): cfr. Gallavotti 1977, 210-211; Robb 1994, 27-28. Le traduzioni proposte dagli studiosi, spesso concentrate sull'aspetto della grazia e dell'eleganza del ballo (così e.g. Friedländer, Hoffleit; Guarducci; Duhoux), tentano più recentemente di rendere anche la sfumatura di vivacità ed energia implicita in ἀταλός («most sportively», Watkins; «(sc. spicca) i salti più gagliardi», Gallavotti 1977; «most nimbly», Jeffery 1982; «most friskily», Powell; «most playfully», Havelock, Robb e Day). Fantuzzi e Hunter cit. vedono nell'aggettivo il segnale dell'ambizione estetica del compositore dell'epigramma. Il grado superlativo (attestato solo qui) svela il carattere agonale dell'iscrizione, i paralleli epici il contesto di una sfida forse riservata a giovani atleti (molte le speculazioni sul tipo di danza, l'occasione, il momento d'incisione del verso in rapporto all'agone; sarebbe ozioso qui ripercorrerle tutte).

TOTOΔEK . . M . N la lettura delle prime lettere come τοῦ τόδε, «di lui questo», con ripresa pronominale al genitivo del relativo ὅς e deittico al neutro designante il premio, è stata suggerita per primo da Kirchhoff (1881, 106-107) e sembra preferibile a fronte dei diversi esempi (anche in ittita e in vedico) analizzati da Watkins, con struttura sintattica analoga in ambito tematico simile (la relativa premessa alla principale funge da ‘aggettivo sintattico’ che modifica il soggetto della relativa stessa, coreferente del pronome nella principale: «colui che... questo...»); valgano per tutti Hom. Il. 23.805-807 (ὀππότερος... τῷ μὲν δώσω τόδε φάγανον, «chi... a lui darò questa spada»), e la Coppa di Nestore, CEG 454.2-3 (ἠὸς δ’... αὐτίκα κένον ἡμέρος ἠαίρέσει, «chi... subito lo prenderà desiderio»), già sopra menzionati (cfr. anche Passa). La presenza, al contrario, di una forma di οὔτος – come τοῦτο (‘questo’, riferito al premio) o τούτου (‘di questo’, lettura che manterrebbe la ripresa pronominale di ὅς) – pare da escludere per la mancanza di attestazione prima del V secolo in Attica dell’uso del grafema O per indicare anche il dittongo originario ου: vd. in part. IG, CEG, Lejeune 1979, 213 e Theattre 1980, 238-241. Una certa cautela di Theattre, tuttavia, e le oscillazioni di opinione in Guarducci (vd. 1993, 354-355) testimoniano la difficoltà di accogliere univocamente l’una o l’altra interpretazione, anche in ragione dei problemi posti dalla parte successiva dell’iscrizione. Ancora una volta isolata l’opinione di Gallavotti, che a un primo τῷ τόδε («per lui questo»), difficile per la mancanza dello iota ascritto, avvicenda τῶ τόδε, con congiunzione iniziale («propterea hoc»). Sulla quinta lettera, un *delta* mutilo, vd. in part. Kirchhoff 1881, 106; Langdon 1975, 139-140; Powell 1988, 72. Le tracce successive sono state interessate dalle proposte più varie, come evidenzia l’apparato, delle quali nessuna può dirsi definitiva. Il disaccordo riguarda le lettere 8 (*alpha* eretto, *lambda*, *ny*, o tratto iniziale di un *my* da accorparsi alla lettera seguente?), 9 (*hypson*, *lambda*, *ny*, *rho*, *epsilon*, *my*, *iota* semplice, incisione verticale, o falsa partenza per il successivo *my*?) e 11 (*epsilon*, *iota* attraversato da una linea incisa erroneamente, *iota* corretto in *epsilon*, *alpha*, o falsa partenza per il successivo *ny*?). La disamina più recente di ogni tratto è in Duhoux 1991, 158-162. Da segnalare le interpretazioni di:

- a. Studniczka: τοῦτο δεκᾶν μιν, ‘questo (sc. il vaso) lui deve ricevere’, con un non altrimenti attestato verbo δεκάω parente di δέχσθαι, δεκάζειν (su cui de Waele 1923; Vollgraff 1924; Langdon 1975, 140; Annibaldis, Vox 1976, 224); è la lettura più accolta negli anni, se pure spesso con riserva;
- b. Jeffery, ripresa da Powell, che pensa all’incisione incerta della sequenza alfabetica κ(λ)μν per mano dello scrittore inesperto (per Powell il danzatore stesso) intervenuto nella parte finale dell’iscrizione;
- c. Guarducci; Watkins (su suggerimento di J. Schindler, vd. 439 nota 9) e Ruipérez, che tentano di ricostruire un nome di vaso legato a

κάλπις, ovvero nell'ordine: una variante non attestata κάλμιν; un neutro *κάλπον; un diminutivo καλπίδιον. κάλπις occorre in part. in Hom. *Od.* 7.20, *Hymn. Hom. Cer.* 107, Pind. *Ol.* 6.40; viene considerato l'equivalente tessalico di 'idria' in un lessico 'per città' conservato nel *ms.Urb.gr.* 157, XI-XII sec., f. 276 (edito in *An.Gr.* III 1095 Bekker); è un tipo di tazza per Hesych. κ 22; vd. *LSJ* s.v. e Pfeiffer *ad Callim.* fr. 596;

- d. Duhoux: τοῦ τόδε καί μιν, «à celui-ci <appartient> l'objet que voici et lui (i.e. le meilleur danseur) ...», su modello di *Hymn. Hom.* Dion. 54, dal quale Ruijgh trae l'interessante ricostruzione: τοῦ τόδε καί μιν ἔθηκε πανόλβιον ἥματα πάντα, «ce vase-ci appartient à celui-là et il l'a rendu tout à fait bienheureux pour toujours».

Alcuni studiosi considerano il testo dell'iscrizione completo, con comprensibili conseguenze sul piano dell'interpretazione metrica e della storia delle forme poetiche greche (vd. in part. Bannier 1918, 456; Watkins 1976, 439-441; Gallavotti 1980, 36-37). L'ipotesi più verosimile è, tuttavia, che al primo esametro segua l'inizio di un secondo (τοῦ τόδε rappresenta un perfetto *incipit* dattilico).

Bibliografia

- CEG** = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.
- DGE** = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora.* Leipzig (Ed. III, P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).
- Duhoux, IDGA (trad.)** = Duhoux, Y. (1986). *Introduzione alla dialettologia greca antica (traduzione italiana).* Bari.
- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale.* Roma.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero.* Rist. 2005. Roma.
- IG I Suppl.** = Kirchhoff, A. (ed.) (1877, 1887, 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa.* Berlin.
- IG I²** = von Gaertringen, F.H. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores.* Ed. II. Berlin.
- Immerwahr, CAVI** = Immerwahr, H.R. (2009). *A Corpus of Attic Vase Inscriptions.* <http://www.unc.edu/~hri/Inscriptions.pdf> (with corrections 3.11.2010). Previous versions in: <https://avi.unibas.ch/home.html> (in AVI project).

- LSAG²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised ed. with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford, 1990. Oxford.
- Threatte, GAI I** = Threatte, L.L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*. Berlin.
- Annibaldis, G.; Vox, O. (1976). «La più antica iscrizione greca». *Glotta*, 54, 223-228.
- Bannier, W. (1918). «Mitteilungen. Zu attischen Inschriften X». *BPhW*, 38, 449-456.
- Boulot, Ch. (1983). «The *Oinochoe* from Dipylon». *Archaiologia*, 6, 32-35.
- Brandenstein, W. (1921). «Zur ältesten attischen Inschrift». *Klio*, 17, 262-265.
- Carpenter, R. (1933). «The Antiquity of the Greek Alphabet». *AJA*, 37, 8-29.
- Cassio, A.C. (1999). «Epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a.C.: madrepatria e colonie d'Occidente». Bagnasco Gianni, G.; Cordano, F. (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.*. Milano, 67-84.
- Chantraine, P. (2013). *Grammaire homérique I. Phonétique et morphologie*. Nouvelle édition revue et corrigée par Michel Casevitz. Paris.
- Coldstream, J.N. (1968). *Greek Geometric Pottery. A Survey of Ten Local Styles and their Chronology*. Updated 2nd ed. Bristol, 2008. London; Methuen.
- Danek, G. (1994-1995). «Der Nestorbecher von Ischia, epische Zitiertechnik und das Symposion». *WS*, 107-108, 29-44.
- Davison, J.M. (1961). *Attic Geometric Workshops*. New Haven. Yale Classical Studies 16.
- Day, J.W. (2007). «Poems on Stone. The Inscribed Antecedents of Hellenistic Epigram». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, 29-47. Leiden; Boston.
- Diehl, E. (1949). *Anthologia Lyrica I 1*. Ed. III. Leipzig.
- Duhoux, Y. (1991). «Observations sur l'*oinochoe* du Dipylon». *Kadmos*, 30, 153-169.
- Egea, I.M. (1988). *Documenta selecta ad historiam linguae inlustrandam I*. Vitoria-Gasteiz.
- Elter, A. (1911). «Epigraphica». *RhM*, 66, 199-225.
- Fantuzzi, M.; Hunter, R. (2004). *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*. Cambridge.
- Fernández Nieto, F.J. (1970). «Eine neue Lesung der ältesten griechischen Inschrift (IG I Suppl. 492a)». *BJ*, 170, 71-76.
- Fernández Nieto, F.J. (1989). «Die Freilassung von Sklaven in Homerischer Zeit». Fernández Nieto, F.J. (Hrsg.), *Symposion 1982. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, 21-29. Köln; Wien.
- Ferri, S. (1938). «Sui vasi greci con epigrafi 'acclamatorie'». *RAL*, 13, 1-87 (= *Opuscula*, Firenze 1962, 340-396).

- Friedländer, P.; Hoffleit, H.B. (1948). *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginning to the Persian Wars*. Berkeley; Los Angeles.
- Furtwängler, A. (1881). «Zwei Thongefässe aus Athen». *MDAI(A)*, 6, 106-118.
- Gallavotti, C. (1977). «I due incunaboli di Atene e Pitecusa ed altre epigrafi archaiche». *RAL*, 31, 207-238.
- Gallavotti, C. (1980). «Per il centenario dell'iscrizione del Dipylon». *Archaiognosia*, 1, 27-38.
- Geffcken, J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.
- Guarducci, M. (1964). «Appunti di epigrafia greca arcaica (leggendo il libro di Lilian H. Jeffery)». *ArchClass*, 16, 121-153.
- Guarducci, M. (1978). «Ancora di epigrafi greche arcaiche». *RAL*, 33, 390-406.
- Guarducci, M. (1993). «La più antica epigrafe greca». *RAL*, 4, 349-359.
- Hansen, O. (1990). «The Dipylon Oinochoe once again». *LCM*, 15, 149.
- Hansen, P.A. (1976). «Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' reconsidered». *Glotta*, 54, 25-43.
- Havelock, E. (1982). *The Literate Revolution in Greece and Its Cultural Consequences*. Princeton.
- Heitsch, E. (1965). *Aphroditehymnos, Aeneas und Homer. Sprachliche Untersuchungen zum Homerproblem*. Göttingen.
- Henrichs, A. (1996). *Warum soll ich denn tanzen? Dionysisches im Chor der griechischen Tragödie*. Stuttgart.
- Henrichs, A. (2003). «Writing Religion: Inscribed Texts, Ritual Authority and the Religious Discourse of the Polis». Yunis, H. (ed.), *Written Texts and the Rise of Literate Culture in Ancient Greece*. Cambridge, 38-58.
- Heubeck, A. (1974). *Die homerische Frage. Ein Bericht über die Forschung der letzten Jahrzehnte*. Darmstadt.
- Hoffmann, E. (1893). *Sylloge Epigrammatum Graecorum quae ante medium saeculum a. Chr. n. tertium incisa ad nos pervenerunt*. Halle.
- Hommel, H.R. (1949). «Der Ursprung des Epigramms». *RhM*, 88, 193-206.
- Hommel, H.R. (1949). «Tanzen und spielen. Wolfgang Schadewaldt zum 50. Geburtstag». *Gymnasium*, 56, 201-205.
- Immerwahr, H.R. (1990). *Attic Script. A Survey*. Oxford.
- Jeffery, L.H. (1982). «Greek Alphabetic Writing». Boardman, J.; Hammond, N.G.L. (eds.), *Cambridge Ancient History III.1 The Expansion of the Greek World, Eight to Sixth Centuries B.C.*. Cambridge, 819-833.
- Kalinka, E. (1921). «Die älteste Inschrift Athens». *Klio*, 17, 267-268.
- Kirchner, J.; Klaffenbach, G. (1948). *Imagines Inscriptionum Atticarum*. Ed. II. Berlin.
- Koumanoudes, S.A. (1880-1881). «Ἀρχαϊκὴ ἐπιγραφὴ Ἀττικῶν ἀγγείων». *Ἀθήναιον*, 9, Προσθήκη, 1-4.
- Kretschmer, P. (1928). «Literaturbericht für das Jahr 1925. Griechisch». *Glotta*, 16, 161-198.

- Kühner, R.; Gerth, B. (1898). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*. Hannover; Leipzig.
- Langdon, M.K. (1975). «The Dipylon Oinochoe Again». *AJA*, 79, 139-140.
- Langdon, M.K. (1976). *A Sanctuary of Zeus on Mount Hymettos*, Princeton. Hesperia. Supplement XVI.
- Lejeune, M. (1979). «Mycénien TO-TO et védique TÁTTAD». *RPh*, 53, 205-214.
- Leumann, M. (1926). «ἄταλός». *Glotta*, 15, 153-155.
- Leumann, M. (1950). *Homerische Wörter*. Basel.
- Marcovich, M. (1969). «On the earliest Greek Verse Inscriptions». *PP*, 24, 217-223.
- Moussy, C. (1972). «ἄταλός, ἀτάλλω, ἀπιτάλλω». Ernout, A. (éd.), *Mélanges de linguistique et de philologie grecques offerts à P. Chantraine*. Paris, 157-168.
- Notopoulos, J.A. (1960). «Homer, Hesiod and the Achaean Heritage of Oral Poetry». *Hesperia*, 29, 177-197.
- Passa, E. (2008). «L'epica». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano, 99-144.
- Pfohl, G. (1966). *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens*. München.
- Poulsen, F. (1905). *Die Dipylongräber und die Dipylonvasen*. Leipzig.
- Powell, B.B. (1988). «The Dipylon Oinochoe Inscription and the Spread of Literacy in 8th Century Athens». *Kadmos*, 27, 65-86.
- Powell, B.B. (1989). «Why Was the Greek Alphabet Invented? The Epigraphical Evidence». *CIAnt*, 8, 321-350.
- Powell, B.B. (1991). *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*. Cambridge.
- Robb, K. (1994). *Literacy and Paideia in Ancient Greece*. New York; Oxford.
- Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy I. The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy>.
- Roberts, E.S.; Gardner, E.A. (1905). *An Introduction to Greek Epigraphy II. The Inscriptions of Attica*. Cambridge.
- Ruijgh, C.J. (1997). «La date de la création de l'alphabet grec et celle de l'épopée homérique». *BO*, 54, 533-603.
- Ruipérez, M.S. (1985). «Sobre la más antigua inscripción ática». Melena, J.L.I. (ed.), *Symbolae Ludovico Mitxelena septuagenario oblatae*, 76-80. Vitoria-Gasteiz.
- Rüter, K.; Matthiessen, K.J. (1968). «Zum Nestorbecher von Pithekussai». *ZPE*, 2, 231-255.
- Simon, E. (1976). *Die griechischen Vasen*. München.
- Studniczka, F. (1893). «Die älteste attische Inschrift». *MDAI(A)*, 18, 225-230.

- Studniczka, F. (1921). «Zu der ältesten attischen Inschrift». *JDAI*, 36, 341-344.
- Taillard, J. (1983). «Date du passage de ā à ē en attique, avant 700». *RPh*, 57, 291-292.
- Tod, M.N. (1925). «The progress of Greek Epigraphy (1923-1924)». *JHS*, 45, 102-119.
- Vollgraff, G. (1924). «ΔΕΚΑΝ». *Mnemosyne*, 32, 292.
- de Waele, F.J.M. (1923). «La signification de ΔΕΚΑΝ dans la plus ancienne inscription attique». *MB*, 27, 305-309.
- Watkins, C. (1976). «Syntax and Metrics in the Dipylon Vase Inscription». Morpurgo Davies, A.; Meid, W. (eds.), *Studies in Greek, Italic, and Indo-European Linguistics. Offered to Leonard R. Palmer on the Occasion of his Seventieth Birthday*. Innsbruck, 431-441.
- Webster, T.B.L. (1955). «Homer and Attic Geometric Vases». *ABSA*, 50, 38-50.
- Webster, T.B.L. (1960). «Notes of the Writing of Early Greek Poetry». *Glotta*, 38, 251-263.
- Webster, T.B.L. (1964). *From Mycenae to Homer*. 2nd ed. London.